



Il libro di Svetlana Aleksievic edito da Bompiani

Il ritorno dell'homo sovieticus nella Russia postcomunista



ALEXANDER ZHERNOKLUEV (1961), «RED SAILORS» (2008)

di Luigi Ippolito

Un fiume di voci che riemerge come un fenomeno carsico dalle macerie, materiali e spirituali, della storia russa recente. È questo il libro di Svetlana Aleksievic *Tempo di seconda mano. La vita in Russia dopo il crollo del comunismo* (Bompiani). Dove il titolo originale, *Vremija Second Hand*,

metà in russo e metà in inglese, dà subito l'idea dello scarto mentale e culturale tra il «prima» e il «dopo» rappresentato dalla fine dell'Urss.

Un libro che scorre come un romanzo, ma che in realtà è un trattato di antropologia culturale, il cui oggetto è una specie umana tutta particolare apparsa e (forse) dissoltasi nel corso del XX secolo: l'*homo sovieticus*, ossia il prodotto di settant'anni di laboratorio marxista-leninista. Una specie, come scrive l'autrice, inconfondi-

bile, diversa da tutte le altre, con un suo vocabolario, una sua idea del bene e del male, i suoi eroi e i suoi martiri.

L'autrice stessa fa parte di questa umanità: nata in Ucraina da genitori bielorusi e ucraini, vissuta in Bielorussia, cronista delle tragedie del suo Paese, dalla guerra afgana al disastro di Chernobyl, fino all'opposizione al regime di Lukashenko e all'esilio in Europa (terminato tre anni fa col rientro a Minsk).

La Aleksievic registra le tracce della civiltà sovietica, ma non pone domande sul socialismo, bensì «sull'amore, la gelosia l'infan-



zia, la vecchiaia. Sulla musica, i balli, le pettinature... Sui mille e mille dettagli di una vita che non c'è più». E attraverso una miriade di testimonianze, registrate in presa diretta, l'autrice racconta come questo *homo sovieticus* abbia reagito di fronte alla libertà inaspettata di cui si è trovato a godere, o a poter approfittare. Cita Dostoevskij, il Grande Inquisitore, il peso insostenibile della scelta: «Ci sembrava che la scelta fosse stata fatta, che il comunismo avesse definitivamente perso. E

invece era soltanto l'inizio...».

Chi ha avuto la fortuna di assistere da vicino a quegli eventi, al tumulto della Russia negli anni Novanta, dalla caduta di Gorbaciov all'erratico regno di Eltsin, sa che si è trattato di un'epoca irripetibile. La fine della censura, la liberazione dalle pastoie burocratiche, l'arricchimento vertiginoso, la sensazione che il futuro stesse dietro l'angolo e che tutto fosse a portata di mano. Un'ubriacatura, un disorientamento che scorrono nelle pagine della Aleksievic attraverso mille ricordi e dettagli personali, declinati attraverso interminabili conversazioni in cucina attorno a una tazza di tè.

Ma l'autrice fa in tempo anche a registrare il contro-movimento, la «forte domanda di Unione Sovietica» che si è manifestata nella società russa negli ultimi anni: «Rinascono idee di vecchio stampo: quella del grande impero, del pugno di ferro, della peculiare via russa... E invece del marxismo-leninismo, l'ortodossia».

Ecco perché il libro della Aleksievic è importante per capire i giorni presenti. Perché ci mostra

come, attraverso il marasma degli anni Novanta, l'*homo sovieticus* sia giunto fino a noi. E come si sia installato al vertice della piramide del potere. Perché cosa altro è Putin, se non l'*homo sovieticus* riplasmato attraverso la distruzione dei valori del postcomunismo?

L'autrice scrive di aver passato tutta la vita sulle barricate. E alla fine intravede una nuova battaglia. In quelle decine di migliaia di persone che scendono in strada con i nastri bianchi sulle giacche. «Simbolo di rinascita. Di luce. E io sono con loro». Ma oggi sappiamo che anche la stagione della protesta degli ultimi due inverni si è rivelata effimera. E che la mobilitazione generale per la guerra in Ucraina ha ricompattato il consenso neo-sovietico. C'è da chiedersi in ultimo quanto ci sia di nostalgico e quanto di propriamente russo in questo esito. «L'immobile mongolo», aveva scritto Marx. «Sono passati cent'anni — annota la Aleksievic — e di nuovo il futuro non è al suo posto. Siamo entrati in un tempo di seconda mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamenti



L'incontro a Milano e il premio Masi

◆ Svetlana Aleksievic (nella foto), autrice del libro «Tempo di seconda mano» (traduzione di Nadia Cicognini e Sergio Rapetti, Bompiani, pp. 777, € 24), oggi a Milano dialoga con Serena Vitale, presso la Sala Buzzati del «Corriere» (ore 18): l'incontro è in collaborazione con la Fondazione Corriere della Sera, la Fondazione Masi e il Tempo delle Donne.

◆ Sabato 27 settembre la Aleksievic sarà a Verona, dove le verrà consegnato il premio Masi. Gli altri vincitori sono Andrea Bocelli, Umberto Contarello, Mario Isnenghi e l'Associazione Ville Venete.